

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

ANNIVERSARI 95 anni fa l'Italia entrava in una guerra che Benedetto XV definì "Inutile strage"

Il 24 maggio è passato

Il 24 maggio 2010 si compivano 95 anni da quel 24 maggio 1915 in cui l'Italia decideva, dopo aver abbandonato la Triplice Alleanza di cui faceva parte, di entrare in guerra contro gli Imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria) accanto alle Potenze occidentali, Inghilterra e Francia sostanzialmente, che erano già in guerra dall'estate precedente.

La mia generazione, nata alla fine del primo quarto del Novecento, e quindi immersa nel regime fascista (fondato da quel Mussolini ch'era stato fervente interventista nel '15, in contrasto col partito socialista di cui aveva fatto parte) fu letteralmente imbevuta dallo spirito guerrafondaio che consacrava la guerra mondiale e tutto ciò che le si riferiva.

Gli storici dimostrano, fra i due conflitti mondiali, che nessuno dei paesi belligeranti aveva fatto ogni sforzo possibile per evitare la guerra

Il fiume veneto Piave, sulle rive del quale si sarebbe combattuta nel 1918 l'ultima battaglia decisiva, emerse per tutto il ventennio fascista e oltre come "sacro alla Patria". Secondo la canzone più eseguita nel dopoguerra, esso "Mormorava calmo e placido al passaggio / dei primi fanti il 24 maggio", e pronunciò senza saperlo, con le sue acque insanguinate da tanti morti, la determinante sentenza che avrebbe visto l'Italia finalmente

vittoriosa: "Il Piave mormorò, 'Non passa lo straniero!'".

Per capire in che misura una propaganda costosa e duratura contribuì a farci considerare degna di memoria, anzi di benedizione, la data del 24 maggio, dovemmo non solo crescere negli anni, ma immergerci, giovani e no, in un altro simbolico e reale bagno di sangue.

Il papa dell'epoca, Benedetto XV, non ebbe paura di definire, in un momento critico, il terribile conflitto "Una inutile strage", attirandosi naturalmente le reazioni sdegnate dei contendenti. Poi storici dimostrarono, fra le due guerre mondiali, che nessuno dei paesi belligeranti aveva fatto ogni sforzo possibile per evitare la guerra, in altri termini, tutti i contendenti, ferocemente impegnati, avevano fatto il possibile perché essa diventasse,



Particolare di una tavola dell'arzigianese Achille Beltrame, con cui, nella Domenica del Corriere, raccontava la Prima guerra mondiale

come di fatto fu, la più sanguinosa, atroce, micidiale guerra del secondo millennio cristiano. È

bene che il 24 maggio sia quasi passato, finalmente, sotto silenzio.

La rubrica del pedagoga

Nell'educare, le regole sono necessarie come i baci

Siamo un papà e una mamma e da pochi mesi ci è nato il primo figlio. Ci troviamo già di fronte a situazioni in cui ci sembra necessario mettergli delle regole. Ma ci sentiamo incerti e a volte proviamo dei sensi di colpa perché non soddisfiamo i suoi desideri. Ci stiamo chiedendo: ma da che età è giusto iniziare a porgli delle regole?

È domenica mattina e partecipo alla celebrazione eucaristica in una parrocchia della città.

Entrando in chiesa, mi rendo conto che ci sarà anche il battesimo di una bambina. Non è piccolissima: avrà sette o otto mesi ed è proprio davanti a me, sempre in braccio al suo papà che se la coccola con grande piacere, attenzione e cura.

Ad un certo punto il sacerdote invita la coppia sull'altare assieme alla loro bambina e consegna al papà la candela, che va ad accendere al cero pasquale. Poi, mentre il sacerdote illustra il significato di questo simbolo, egli si avvicina alla moglie: ora è lei a tenere in braccio la figlia. Questa si protende verso il papà e ripetutamente gli afferra il braccio per tirarlo a sé: vuole a tutti i costi toccare la fiamma della candela. Il papà è dif-

ficoltà: non sa se assecondarla o se bloccarla. Cerca di sottrarsi all'insistenza della bambina, allontanando a sua volta il braccio, ma la bambina non demorde. È tenace. Comincia a "frignare" e continua ad avvicinarsi sempre più pericolosamente alla fiamma.

Mi sale la tensione, non solo perché vedo la bambina in pericolo, ma soprattutto perché sento tutta l'in certezza del suo papà. Mi viene da urlargli: «Dai, fai il papà. Falle capire chiaramente che non si può fare perché è pericoloso!».

Fortunatamente il sacerdote finisce il rito e rimanda la famiglia al suo posto. Il pericolo è, almeno momentaneamente, scongiurato.

Mi ha fatto molto riflettere questo episodio: apre domande importanti sull'educazione. In modo particolare mi interroga su come stia prevalendo nell'odierna cultura educativa un'idea di educazione come cura, accoglienza, affettività; un'educazione tutta protesa a cercare di favorire la piena soddisfazione dei bisogni dei figli.

Fin qui non sarebbe un problema, anzi questo ci dice di quanto noi genitori siamo diventati consapevoli del nostro ruolo, rispetto ad un passato non molto lontano. Se non fosse che la con-

sapevolezza di questa dimensione dell'educare si tende a perseguirla a scapito o ponendo in secondo piano l'altra dimensione, che si esprime, invece, nell'educare come insegnare, trasmettere, contenere, indirizzare. Qui, dentro questa dimensione, vi abitano le cosiddette regole educative.

Parlare di regole in educazione significa partire dal presupposto che la crescita umana ha bisogno di essere "regolata". Regolare è assumersi la responsabilità che, come nell'esempio proposto, una bambina di pochi mesi non ha ancora lo sviluppo cognitivo (e non solo) necessario a riconoscere, anche senza esperienza diretta, nel fuoco una fonte di pericolo. Di conseguenza, è necessario che qualcuno intervenga al suo posto, offrendo tutta la propria esperienza e tutte le proprie conseguenze.

Qui è lo spazio dell'educazione in cui entrano in gioco i genitori e poi tutti gli adulti che via via vivono e vivranno attorno a questa bambina.

Non esiste allora un tempo, a partire dal quale i genitori devono o possono iniziare a porre delle regole ai loro figli: esse sono parte viva dell'educare e, quindi, necessarie come i baci.



Forse dovremmo riscoprire l'idea che una regola non è solo una limitazione, una privazione o una causa di frustrazione. Delimitando lo spazio d'azione, non solo diciamo che non si può andare oltre limite, bensì indichiamo e valorizziamo lo spazio dove è possibile agire. Potremmo, quindi, dire che la regola è un diverso modo per dire ai nostri figli quanto li amiamo.

Marco Tuggia
pedagoga

Inviare le domande a:
lavocedeiberici@
lavocedeiberici.it,
oppure per posta a:
La Voce dei Berici,
borgo S. Lucia n. 51
36100 Vicenza

I consigli di

Nonna Romana



Purtroppo le bottiglie di vetro, i vasi di vetro e le oliere si impregnano di calcare o di residui che non si riesce a togliere con il normale lavaggio.

Procedete in questo modo: si introducono dei sassolini molto piccoli (ghiaia sottile) con acqua calda e un po' di detersivo per stoviglie. Si chiude il recipiente e si agita abbastanza energicamente per qualche minuto.

Si sciacqua molto bene e si fa asciugare capovolto e inclinato. Se non avete ghiaia a disposizione usate del sale grosso, riso, aceto e un po' d'acqua fredda.

Si scuote bene e si lascia riposare nel recipiente per qualche ora. Si procede al risciacquo e all'asciugatura.

Per il calcare nel fondo di pentole si copre il fondo di aceto anche per un'intera giornata finché le croste si staccano spontaneamente.

Ottica Fin

• Piazza dei Signori, 20/21 - 36100 Vicenza
Tel. e fax 0444 544873

• Via Zanardelli, 13 - 36100 Vicenza

Tel. e fax 0444963999 (c/o nuovo complesso residenziale S. Bertilla)

OFin

dal 1937

Per i tuoi problemi di vista,
rivolgiti con fiducia a

OFin

...da tre generazioni
con professionalità e cortesia